

Il frammento della Corsica che si vede al margine superiore della carta maginiana, non deriva dal Capellino, ma dalla Corsica maginiana.

La carta maginiana non ha tracce di correzioni sul rame; solo la dedica è rifatta, sovrapponendola a quella originale. Per il disegno del contorno, la nostra carta resta assai al di sotto a quella di Mercator; le è forse superiore invece per copia di centri abitati, e anche per un certo numero di nomi orografici e di denominazioni regionali. Del resto le due carte rappresentano due tipi tutt'affatto differenti; un confronto tra esse deve essere rimandato ad uno studio speciale (1).

§ 23. LE CARTE DELL'ISCHIA E DELLA SICILIA. — La carta maginiana dell'Isola d'Ischia, è, come già osservai in un mio precedente lavoro (2), una riproduzione, presso a poco nelle stesse dimensioni dell'originale, della bellissima carta di Giulio Jasolino, medico di fama notevole, annessa all'opera di lui: "De Rimedi Naturali che sono nell'isola Pithecysa hoggi detta Ischia Libri Due", (In Napoli a spese di Francesco Manari, 1588; ma la dedica dello Jasolino è del 1587). Questa carta è lavoro accuratissimo e oltremodo particolareggiato, che risponde assai bene alla descrizione dell'isola contenuta nel Capo 3° del Libro I. Fu riprodotta anche dall'Ortelio nel suo "Theatrum", a partire dalla edizione 1601, e poi da altri molte volte. Deve annoverarsi — credo — tra le più antiche carte dell'"Italia", maginiana.

La carta della Sicilia è invece tra le più recenti dell'Atlante maginiano. Dalla prefazione all'edizione latina delle "Tavole del Primo Mobile", che è del 6 febbraio 1604, apprendiamo infatti che la Sicilia era una delle sei carte non ancora eseguite, perchè il disegno di essa "licet diligentissime conquisitam, hucusque habere necdum potui" (3). Ma tale disegno gli dovette pervenire proprio nel corso dell'anno 1604, perchè nella prefazione all'edizione italiana delle Tavole suddette, che è del 10 gennaio 1605, egli ci fa sapere che, per mezzo dello studioso bolognese G. B. Cortese, suo amico, lettor pubblico di medicina nello studio messinese, aveva potuto avere una rappresentazione dell'isola, inviata dai Signori Giurati di Messina, fatta a penna in cinque grandi fogli, i quali potevano tuttavia agevolmente ridursi in un foglio solo per essere la carta povera di località (4). La carta fu effettivamente fatta incidere dal Magini più tardi, ma certo prima della fine del 1608; perciò, poichè sappiamo che nel 1604 e negli anni immediatamente seguenti, il Magini non ebbe incisori, dobbiamo ritenere che fosse incisa nel 1607, quando prese a servizio il Wright, del cui stile la tavola della Sicilia ha effettivamente i caratteri.

Ma già nel 1605 il Magini notava che questa tavola era povera, e mostrava di sapere che esistevano altri disegni migliori, fatti eseguire dal Re di Spagna; anzi egli stesso ci informa che li aveva già fatti richiedere per mezzo dello Spanocchio, ma invano, e che avrebbe rinnovato la richiesta, a mezzo di Annibale Iberti, che si recava in Spagna, ambasciatore del duca di Mantova al Re Cattolico. Se la richiesta avesse avuto esito favorevole, egli si proponeva di fare, oltre alla carta generale dell'isola, tre carte, una per ciascuna valle (5).

E l'Iberti effettivamente recò di Spagna al Magini la carta, opera dello Spanocchio (6), come si rileva dalla già citata lettera del Magini all'Iberti stesso in data 27 novembre 1608, nella quale egli annunciava che si disponeva a rifare la carta generale, nel frattempo già incisa, ed a far eseguire le tre tavole speciali (7). Ma

(1) Avverto qui che la carta del Capellino ha servito di fonte anche a Egnazio Danti per la pittura della Sardegna nella Galleria Vaticana, la quale differisce assai poco dalla tavola maginiana. Sull'argomento tornerò in un lavoro speciale.

(2) Cfr. *Studi storici di cartogr. napoletana* già cit., Parte II, pag. 7 e segg.

(3) Cfr. Append. IV e indietro cap. III, § 2.

(4) Cfr. Append. IV. Da una lettera in data 27 novembre 1608 ad Annibale Iberti, che citeremo or ora, rileviamo che dai Giurati di Messina il Magini aveva ricevuto anche 100 scudi pel suo lavoro. Ad essi è in effetto dedicata la carta della Sicilia; a G. B. Cortese quella della Capitanata.

(5) Cfr. la già citata Prefazione all'edizione italiana delle *Tavole del Primo Mobile*, Append. IV.

(6) Di questo Spanocchio credo sia il *Discorso ed Esortazione a Filippo II per l'Impresa d'Inghilterra* stampata da L. Ricci nella « *Continuazione del Tesoro Politico* » (Bologna, 1603) e poi di nuovo nel vol. VII, della « *Biblioteca rara* » di G. Daelli, Milano, 1863.

(7) Cfr. il testo della lettera all'Iberti in Append. III, lett. n. 6.